

Oltre la periferia. Dall'utopia alla progett-azione: Librino “città fuori dalla città”

Maria Giuffrida

Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea. Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

Abstract

The new town of Librino has been already born as an old project when similar town planning operations, in Europe, had showed their failure. It will never turn into what Luigi Piccinato and Kenzo Tange imagined. Librino had to be nice, gorgeous, clean and huge; it had not to become as a place of deported and unwanted people: it was like a dream in which believed everyone who chose to set up cooperative housing societies to create their own spaces of liveability in a modern city. Nevertheless, Librino has been born sick and deprived. There will not be place - for a long time- for any kind of dream, neither plan. Drafts of policies an public projects has followed one another, always with a top-down approach. So then, it must be people to react. CGIL Union, *Librino Attivo* Organization, *Fiumara d'Arte* Association, Iqbal Masih Centre, and local parishes become pioneers of the fight against decay, to rebuild identities and spaces not only involving in well known practices, but also moving towards a real, strong will of planning themselves as well as their own life spaces.

Keyword: participation – urban policies – suburbs – bottom-up approach

OLTRE LA PERIFERIA. LIBRINO “CITTÀ FUORI DALLA CITTÀ”

La *new town* di Librino nasce già vecchia quando operazioni simili nel resto d'Europa avevano già dimostrato la loro inadeguatezza. Pensata nel Piano Regolatore Generale di Luigi Piccinato del 1964 come città-satellite di Catania, per 60.000 nuovi abitanti, avrebbe dovuto essere il luogo dell'uguaglianza e del diritto alla casa¹. Venne disegnata da un Piano di Zona – affidato a Kenzo Tange nel 1970 – che richiamava vaghi sentori di utopie nutrite di sogni di insediamenti autosufficienti e autopoietici dove ogni spazio disegnato si sarebbe assoggettato alla volontà del suo ideatore; dove città ideali vengono generate con imperiosi tratti di matita e abitanti ideali, *felicemente*, apprendono e praticano nuovi modi di vivere e abitare.



Figura 1 – Spazi tutti uguali di un'utopia razionalista

Librino doveva sorgere – come versione italiana delle *grandes ensembles* francesi – vicino alla zona industriale, a sud nei pressi dell’Aeroporto per controllare la caotica e aggressiva espansione verso nord e nord-est e per creare un nucleo qualificante del sistema della produzione (artigianale, industriale e agricola) che, proprio in quell’area, si era andato concretizzando e addensando². Perfettamente inserita in una logica razionalista che animava il PRG di Piccinato, la nuova città non sarebbe stata propriamente un satellite. Essa sarebbe stata autosufficiente. Avrebbe avuto una grande Università, un Ospedale, centri commerciali e un collegamento diretto con il centro di Catania mediante un grande asse attrezzato del quale solo un brandello, che oggi spicca – monco e insensato – avulso dal contesto della struttura urbana in cui è inserito, sarebbe stato realizzato.

Ma l’utopia razionalista di Librino nasce inficiata da un ragionamento – poco nobile, forse ipocrita ma molto pragmatico – sul valore speculativo dei suoli: da un punto di vista climatico e ambientale la zona non era amata dai catanesi essendo molto calda perché lontana dal mare e dall’Etna. Era evidente, dunque, che non si poteva pensare ad un insediamento abitativo di pregio. Era, dunque, il luogo ideale per un grande insediamento di case popolari e cooperative edilizie in coerenza con le dinamiche sostenute da ingenti finanziamenti pubblici per l’Edilizia popolare, ed espressione di una precisa idea politico-amministrativa dominata dall’urgenza di riportare sui grandi lavori pubblici e sull’edilizia sovvenzionata l’asse della politica urbanistica di Catania³.

Nonostante questi elementi di contesto, nel disegno dei suoi ideatori, Librino doveva nascere bella, bellissima, pulita e *grande*. Non doveva essere certo un luogo di deportati, di indesiderati: era un sogno cui avevano creduto anche i lavoratori che avevano scelto di creare cooperative edilizie per realizzare i propri spazi di vita ideale nella città moderna. Ma la città-satellite di Librino sarà *solo* un grande affare per il settore edile e per tutto quanto era ad esso collegato. Non diverrà mai quello che Piccinato e Tange avevano immaginato.

La massiccia edificazione abusiva e le varianti che paradossalmente sembrarono rendersi necessarie per inglobarla, la speculazione edilizia, i problemi relativi alla vicinanza con l’aeroporto, le irrazionali girandole di spesa pubblica, che resero impossibile la realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria, fecero sì che progetto venisse disatteso in diversi punti fino ad essere completamente stravolto⁴.

Oggi Librino è un *altrove*, fuori dalla città. In cui manca ogni riferimento.

E’ una città invisibile legata a Catania con peduncoli filamentosi di identità traslate e spaesamento metropolitano; separata da Catania dalla barriera della Tangenziale Ovest.



Figura 2 – Spazi dell’abusivismo rubati alle aree per attrezzature collettive nel quartiere Grimaldi

Librino è, per eccellenza il quartiere delle *case popolari*: dunque, provoca disagio. Evoca una sensazione di periferia pericolosa, fibrillante, non controllabile, estranea, reietta. Evoca spazi espulsi dalla città perché sconvenienti. Assomma in se tutte le caratteristiche negative delle grandi aree periferiche-satellite: marginalità territoriale e mobilità problematica, monofunzionalità spiccata, segregazione, disagio socio-economico, spaesamento, inesistenza di spazi di relazione.

Evoca ghetti, esclusione, diversità. In un'immagine indistinta, piatta che mette in ombra la diversità delle sue tante anime. Sì, perché Librino non è una sola. E' tante Librino insieme.

E' la Librino del viale Moncada: "la periferia della periferia, uno dei punti più estremi del quartiere. Sembra davvero di essere dall'altra parte di un buco nero. Non un filo d'erba, solo sterpaglie e rifiuti. I palazzi, erosi dall'incuria, sono rovine senza nemmeno la dignità di reperti storici. Gli unici fiori che si vedono sono quelli che ricordano Luigi, 14 anni, morto dopo una corsa su un'auto rubata"⁵.

E' la Librino di San Giorgio dove "lo spazio cambia: [...] qui le persone vivono diversamente. Case e casupole si sviluppano l'una vicina all'altra. Accanto a nuove strade, rotatorie e ponti, si apre un dedalo di viuzze, che però possiedono un ordine ed una compattezza che a Librino sono stati negati. Si capisce che qui intorno, una volta, era tutta campagna"⁶.

E' la Librino del Borgo vecchio dove le case antiche e le vie contorte dell'insediamento originario sono contornate, in una dimensione umana *di paese*, da uliveti, frutteti e agrumeti.

E poi, è anche la Librino di Castagnola dove giovani che non hanno i soldi per andare ad alimentare il debordante magma dell'espansione della città nella prima cintura metropolitana a nord, hanno scelto di vivere in cooperative edilizie, di appagare il desiderio di una casa di proprietà; in condominio...nell'attesa di trasferirsi in un quartiere un po' più *bene*, di salire un gradino della scala sociale. Sono loro, questi giovani, che alimentano un saldo migratorio positivo costante⁷. Librino, infatti, non è in decremento. Anzi, genera una certa appetibilità per le classi più modeste che possono usufruire dell'edilizia economica e popolare, ma anche per coloro che accorrono ad alimentare fenomeni di abusivismo. Per coloro che non vedono l'ora di andare via. Che ci vivono guardando fuori da essa, che sperano di meritarsi qualcosa di meglio. E che, quando se ne vanno, lasciano spazio ad altri con i loro stessi sogni.

Anche per questo – nel suo insieme – Librino è considerato da molti un fallimento – di un sogno, di un esperimento – sul piano dell'organizzazione degli spazi e anche nell'immaginario collettivo dei catanesi. E' un'immagine forte che alimenta disagio. Piuttosto, si potrebbe forse dire che Librino è un progetto inespresso, dove l'incompiutezza dei suoi spazi di cemento ha lasciato margini slabbrati di paesaggi rurali e vuoti di senso che sembrano incolmabili. Sembrano. Perché in quei vuoti non c'è stato – per molto tempo – spazio per alcun sogno, per alcun progetto.



Figura 3 – Spazi dello spaesamento

IL RUOLO DEL PROGETTO TRA PRATICHE MINIMALI E GRANDI AMBIZIONI

Negli anni, barlumi di politiche e progettualità pubblica si sono susseguiti alternati a lunghe asfissie. Calando sempre dall'alto. E dopo decenni di silenzio, negli ultimi anni la città di Catania ha scoperto il problema-Librino. E ha cercato di dare soluzioni, in ordine sparso, senza una precisa visione strategica e con un unico tratto comune a tutte le iniziative: la dimensione dei progetti. Enorme. L'impatto del progetto a Librino anche oggi – dopo trent'anni – continua ad essere forte. A Librino si ragiona in ettari. Come potrebbe essere altrimenti in un ambito in cui tutto – anche le necessità degli abitanti – è smisuratamente grande?

Sulla carta sono stati avviati e completati molti lavori: il centro di aggregazione del quartiere Moncada, due scuole in viale San Teodoro e viale Moncada, il recupero di alcune masserie storiche per la realizzazione di centri di servizio ai quartieri, le opere di urbanizzazione primaria per alcuni nuclei, il nuovo Commissariato di Polizia, la bretella di collegamento tra Librino e la zona sud-ovest di Catania, le opere di urbanizzazione primaria nel borgo di Librino antico. Sulla carta.

Sulla carta di un Masterplan sono stati anche raccolti gli interventi più impegnativi. Da questo tentativo di una visione d'insieme emerge un richiamo forte alla creazione di un centro di servizi di livello elevato: una sorta di presidio nodale di servizi specializzati della zona sud della città di Catania. Strutturato e definito per mezzo della realizzazione di una serie di progetti di grande scala – e notevole impegno finanziario – promossi, programmati e gestiti da diversi soggetti.

Un primo intervento riguarda un'ipotesi di realizzazione di un *Centro direzionale* posto nella zona centrale che assommi funzioni amministrative pubbliche, ricettività e commercio, insieme a servizi di quartiere; esso verrebbe a costituire il primo presidio direzionale di una certa importanza nella zona sud-ovest.

Un secondo intervento, il cui iter ha subito travagliati arresti e ripartenze, è quello riguardante il nuovo *Parco di Librino a San Teodoro*. Del quale ciò che risalta di più sono i numeri che lo riguardano: previsto nel Piano di Zona per un'estensione di 75 ettari, ha subito un ridimensionamento a 45 ettari, dei quali attualmente 8 in corso di realizzazione⁸.

Per il resto sembra caratterizzarsi come un'area di rinaturalizzazione – più che come un giardino – comprendente anche spazi per il gioco e lo sport, fruibile più come un'attrezzatura metropolitana che come un parco di quartiere. Il progetto richiama, piuttosto fedelmente, il disegno originario di Kenzo Tange, sia per la sua collocazione al centro del quartiere, sia per la correlazione con i percorsi pedonali, le piste ciclabili le *spine verdi* che avrebbero dovuto costituire la struttura connettiva di ogni nucleo residenziale.



Figura 4 – Il “Grande Asse Attrezzato”: da spina dorsale della Grande Catania a invadente incompiuta

Un terzo intervento riguarda la realizzazione dell'*ospedale S. Marco*. L'ex ministro della Salute Francesco Storace aveva annunciato che questo progetto sarebbe stato affiancato dalla realizzazione di un Centro di eccellenza di Ortopedia. Il tutto nel quadro di una delocalizzazione (già in corso) delle funzioni ospedaliere dai vecchi complessi, realizzati in gran parte tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, inglobati nel centro urbano. Di certo, su quest'iniziativa è dato sapere solo che il progetto è inserito in un accordo di programma e che è stato, in parte, finanziato.

Ancora, bisogna annotare la proposta di realizzare un *Centro di educazione ambientale* da realizzarsi a cura dell'università di Catania nella masseria Bonaiuto di proprietà del Comune di Catania. Per quest'iniziativa è stato siglato un accordo di programma tra il Comune, l'Università, la Provincia Regionale e il Ministero per l'ambiente.

L'ultimo progetto, in ordine di tempo, è il *Contratto di Quartiere II Librino Città Moderna*⁹. Il progetto mira prioritariamente ad incrementare, con il supporto di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale del quartiere prevedendo, al contempo, misure ed interventi per favorire l'occupazione e l'integrazione sociale. Gli interventi, riguarderanno:

- la realizzazione di una coppia di edifici in linea a otto piani, per complessivi 64 alloggi, più un piano terra porticato per depositi;
- la manutenzione straordinaria di un edificio residenziale reso inagibile in seguito al perpetuarsi di occupazioni abusive, atti di vandalismo e incendi dolosi;
- il recupero e la riqualificazione di parte del complesso rurale della Masseria "Villa San Giorgio" per la creazione di spazi per attività di comunicazione, socializzazione e formazione professionale;
- la realizzazione di un centro sociale di quartiere per l'area di viale Moncada.

Al di là delle finalità del bando ministeriale, che vorrebbe stimolare processi partecipativi e di costruzione collettiva del progetto, Il Contratto di Quartiere di Librino sembra essere stato caratterizzato da un approccio *top-down*. Le modalità di partecipazione sono state poco spinte e molto *fredde*¹⁰: sono stati convocati alcuni incontri pubblici, aperti agli abitanti, ai quali sono stati invitate le associazioni attive nel quartiere che potevano essere interessate a contribuire fattivamente alla gestione di alcune attività socio-culturali.

Tutti questi progetti si sono accomunati dall'idea di demarginalizzare Librino. Essi, inoltre, si connettono con il progetto riguardante il miglioramento della mobilità e, in particolare, delle connessioni con Catania, attraverso la realizzazione della tratta della Metropolitana *Centro piazza Stesicoro-Aeroporto di Fontanarossa* della Ferrovia Circumetnea¹¹.



Figura 5 – L'ingresso principale di Librino

Gli interventi, inseriti anche nel Piano Regionale dei Trasporti del 2004, sono presenti nel Piano delle Priorità previsto dal Contratto di Programma 2001-2005 tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e RFI s.p.a.. Questo progetto in particolare rappresenterebbe una vera opportunità per connettere, realmente, Librino al centro di Catania. Sarebbe un primo importante passo per rompere realmente la segregazione spaziale dei suoi abitanti.

Finora, però, tutto questo rimane – in gran parte – sulla carta. Appunto.

E allora sono gli abitanti che devono, in qualche modo, darsi da fare. CGIL, Comitato *LibrinoAttivo*, *Fiumara d'Arte*, il Centro *Iqbal Masih*, le parrocchie divengono, negli ultimi 5 anni, pionieri di un processo di rifiuto del degrado, di ricostruzione identitaria e di riappropriazione degli spazi. Oltre la partecipazione delle tecniche codificate, verso una concreta, speranzosa, caparbia volontà di progettare se stessi e i propri luoghi di vita.

Sono tante storie parallele, piccoli segnali di vitalità, pratiche anche minimali, progetti a volte silenziosi, a volte assordanti nel vuoto dell'azione pubblica, che qualche volta finiscono per incrociarsi pur mantenendo una propria orgogliosa autonomia.

La prima storia è quella delle *parrocchie*. Spesso costrette in spazi angusti, le parrocchie si sono fatte promotrici di quelle che fino a un paio di anni fa sono state le uniche attività di accoglienza e di socializzazione per le decine di migliaia di abitanti di Librino.

Hanno cercato di supplire al vuoto dell'azione pubblica. Hanno assunto un ruolo complesso: un po' missionario, un po' educativo, un po' culturale, un po' per tutto quello che mancava. Rimanendo per lungo tempo unico luogo di aggregazione, unico spazio – oltre le sterpaglie e le discariche abusive degli spazi incompiuti – per i bambini e i ragazzi del quartiere, unica alternativa per le madri che volessero togliere dalla strada i loro figli.

I parroci, con la caparbieta che è tratto comune di moltissimi dei sacerdoti di periferia, hanno attrezzato un Auditorium, si sono fatti concedere piccole parti delle aree destinate loro dal Piano di Zona, hanno creato momenti di gioco, hanno accreditato le loro sedi per i progetti del Servizio Civile Nazionale.

Altra storia è quella del *centro sociale Experia* e del *Centro autogestito Iqbal Masih*. Essa si racconta principalmente attraverso due progetti molto significativi: la videoteca popolare e la squadra di rugby de *i Briganti*.

Con la videoteca popolare l'idea è stata quella di sgretolare l'ostilità verso il concetto di bene collettivo iniziando con la condivisione dell'uso di beni minimi (come le videocassette e i DVD) ma abbastanza ambiti nel vuoto pneumatico di un quartiere dove la sera non c'è nulla da fare.



Figura 6 – Le Masserie storiche: brandelli di paesaggio rurale ai margini del Piano di Zona

L'idea – semplicissima – è stata quella di raccogliere, custodire e rendere disponibile (attraverso il prestito gratuito) una collezione di video liberamente fruibile a tutti gli abitanti. L'unico requisito per accedere alla videoteca è quello di mettere a disposizione un proprio video, in modo da far crescere progressivamente la quantità e la qualità dei titoli disponibili della quale un elenco, suddiviso in generi cinematografici, è pubblicato nel sito internet del Centro e viene aggiornato periodicamente. In tale elenco vengono fornite informazioni sui film in possesso e sulle modalità di accesso alla videoteca popolare. Gli stessi concetti e regole di base stanno all'origine della realizzazione della palestra popolare nel maggio 2005.

L'esperienza de *i Briganti* nasce, nell'estate del 2005, dalla rabbia per quel campo da rugby promesso e mai realizzato. E si è rivelata efficace per parlare, attraverso i principi di questo sport, di valori collettivi condivisibili.

Ha permesso di parlare con i ragazzi di sostegno reciproco, di diversità, di gruppo, dello spirito di uno sport leale dove rimane sempre presente il rispetto per ogni avversario. Tra dicembre 2005 e gennaio 2006, è stato possibile dare vita ad una società sportiva, avere le autorizzazioni per utilizzare le strutture sportive abbandonate e affiliarsi alla Federazione Italiana Rugby, permettendo alle prime squadre di partecipare ai campionati federali 2006-2007¹².

Altra storia ancora è quella della *CGIL*. Essa si snoda con i passi tipici dell'esperienza sindacale: affermazione del ruolo del sindacato come soggetto privilegiato della conoscenza diretta dei problemi dei lavoratori, sviluppo di incontri con le diverse categorie di soggetti, assistenza, apertura di tavoli di discussione, promozione di incontri pubblici ed assemblee.

Il momento più importante è, però, l'apertura di una sede zonale – dicono quelli della *CGIL* – per *esserci*, per conoscere e toccare con mano le mille facce della difficoltà sociale. Ma anche per creare un sentimento di familiarità con gli abitanti e sgretolare la diffidenza verso chi viene da fuori e non conosce i loro problemi reali.

Come anche in altre periferie (ad esempio lo *ZEN* di Palermo), il cerchio è andato piano ad allargarsi cercando, prima di ogni cosa, collaborazioni fattive con tutti gli altri soggetti che già operavano a Librino: prima le assemblee pubbliche nell'auditorium gestito dalla parrocchia, poi gli incontri con le scuole, con i pensionati, il coordinamento con il Comitato LibrinoAttivo.

E poi la ricerca dell'apertura: il dialogo con le istituzioni e l'impegno per portare ad un tavolo – a Librino e non nelle stanze del Comune – l'Amministrazione Comunale, la ricerca di un coinvolgimento (non troppo riuscito) dell'Università, lo sforzo per fare conoscere a chi sta fuori cosa è Librino, con le visite guidate a bordo dei bus dell'AMT di Catania. Con un unico obiettivo prioritario: *aprire* Librino portando iniziative, persone, idee come primo passo in un processo di demarginalizzazione.



Figura 7 – Spazi per il gioco rubati alle automobili

Fra tutte le storie, però, quella che risalta di più è quella di *Terzocchio-Meridiani di Luce*¹³. Risalta come la più innovativa nella sua disarmante semplicità e ovvietà. Il suo ideatore esordisce dicendo che “Librino è bello!” e chiede ai suoi abitanti solo di credere in questo progetto. Chiede loro di sentirsi belli. Per convincerli ha ideato un’operazione di grande impatto. Un’operazione che doveva partire da dentro per sgretolare l’abitudine al degrado, il nichilismo, la sensazione della diversità, della condanna ad essere *figli di un dio minore*: prime e più dolorose cause del mantenimento di un circolo vizioso di degrado urbano. Attraverso l’associazione Culturale Fiumara D’Arte vengono attivate iniziative ambiziose articolate in varie fasi. La prima è stata destinata a coloro che sono più deboli ma anche più capaci contenitori di speranze: i bambini. Con loro è stato realizzato il *kilometro di tela*, che ha raccolto, srotolandosi lungo gli spazi del quartiere, disegni di speranze e visioni dei propri spazi di vita, realizzati in lunghi e *sentiti* momenti di apprendimento collettivo del sentimento di appartenenza. In cinque mesi, poi, i più importanti poeti italiani sono stati portati nelle scuole di Librino; scrittori, scultori, registi, pittori sono stati ospiti nei palazzi di Librino. Un significativo gemellaggio tra Librino e Gubbio, sede della XX Edizione del premio Montale di poesia, ha sancito l’abbandono della condizione di periferia reietta. E allora è stato possibile dare il via alla seconda fase, alla ricostruzione di un, seppur vago, sentimento di comunità. Grandi feste condominiali hanno trasformato gli edifici di Librino, per qualche momento, in luoghi di allegria. Gli abitanti hanno potuto anche farsi rappresentare con un progetto di grande effetto: hanno potuto ritrovare se stessi in gigantografie o installazioni, realizzate da famosi artisti contemporanei, esposte sui muri di 30 palazzi del quartiere. Contribuendo a creare uno spazio espositivo permanente donato alla città di Catania e utilizzando i loro volti e i loro corpi per riqualificare e rendere più bello l’ambiente in cui abitano.

L’esperienza di Librino conferma che la bellezza è una possibilità per tutti gli uomini, anche per quelli che non hanno mai avuto una possibilità di riscatto. Quello per Librino è un atto d’amore e di rispetto verso un quartiere che deve ritrovare la sua dignità. Tutti noi dobbiamo delle scuse agli abitanti delle periferie del mondo, per avergli chiesto di essere cittadini con tutti i doveri e poi averne trascurato i diritti. Agli Abitanti di Librino chiediamo soltanto di sentirsi belli e vivere un’esperienza storica ed emozionante che darà dignità ed orgoglio: quella della periferia che sarà promotrice di bellezza riprendendosi la sua centralità¹⁴.

Sono storie, queste, che potrebbero scomparire nella grandezza che caratterizza Librino; storie che rischiano di venire inghiottite dalle grandi idee. Dal roboante fuori scala dei progetti che il Comune di Catania intende promuovere, rifiutando di dare – finalmente – degna sepoltura al cadavere imbalsamato di un Piano di Zona che ha dimostrato tutta la sua irrazionale distanza dalla realtà e dai meccanismi reali di progettazione e realizzazione degli spazi dell’abitare.



Figura 8 – Aree irrisolte: il diritto alla città negato

Invece queste storie rimbombano nei portici grigi e sporchi – che i tecnici dell'Amministrazione continuano a progettare pur sapendo che sono luoghi di spaccio e di scippo – nei cantieri interrotti dove rimangono discariche di ferri arrugginiti e sacchi di cemento mezzi vuoti, nelle discariche abusive, nelle strade ampie – troppo ampie – e nel desolante sentimento che i progetti rimangano solo promesse. Che più sono grandi e più è meglio, perché così sarà più difficile realizzarli e più facile costruire alibi. E altre promesse.

Difficile dire quale possa essere il ruolo del *progetto* in una realtà come questa che è lo specchio dell'intero Mezzogiorno: multiforme, complessa, fissata in un'immagine densa di stereotipi, smaliziata e disillusa, ma anche con enormi energie ancora non completamente fiaccate dalle promesse non mantenute, dall'assistenzialismo, dal clientelismo.

Si potrebbe iniziare col ragionare su come dovrebbe essere questo progetto che dovrebbe essere un *progetto di città*. Sicuramente il progetto di una realtà così complessa dovrebbe essere immaginato in un disegno. Non necessariamente su un foglio di carta e non *solo* da un tecnico.

Sicuramente non dovrebbe essere scisso nelle sue componenti tematiche: architettura, ambiente, società, economia... Del resto è ampiamente sotto gli occhi di tutti il fallimento della presupposta capacità del progetto di architettura, per quanto *griffato*, di governare – da solo – e risolvere i problemi della società inducendo comportamenti, usi e pratiche. I fallimenti di Librino raccontano proprio di questo. Gridano quale *non è* il ruolo del progetto. Ammoniscono che non può essere quello di offrire spazi e strutture scaturiti dall'autoreferenziale attività immaginifica del tecnico-progettista, dell'architetto o dell'ingegnere. Raccontano di *persone* che vorrebbero *sentirsi parte di un progetto*, che lavorano onestamente, che non vorrebbero avere paura di uscire a piedi, che vorrebbero un cinema, un campetto per i bambini, una chiesa vera. Raccontano di persone che non vorrebbero avere bisogno di una videoteca *sociale*, di una palestra *sociale*. Che non vorrebbero le discariche abusive dove c'erano gli agrumeti e che, magari, non sanno cosa farsene di un mastodontico teatro inaugurato e mai aperto.

Ecco, forse il *progetto* dovrebbe dare voce a tutto questo. A quello che raccontano i luoghi. Dovrebbe catalizzare energie offrendo agli abitanti gli spazi e i servizi che essi desiderano, dei quali vogliano appropriarsi, che vogliano usare, amare, anche difendere.

E' questo che raccontano anche i disegni dei bambini di Librino: un *progetto* che tenga conto di loro, di quello che vorrebbero e di quello che a loro è negato.



Figura 9 – Spazi a misura d'automobile. Dov'è il progetto di una città per i suoi abitanti?

Riferimenti bibliografici

COMUNE DI CATANIA, *Rapporto sullo stato del territorio – Piano Strategico Catania Città Metropolitana*, Catania, 2006.

COMUNE DI CATANIA, *Documento intermedio. Vision e prime linee strategiche – Piano Strategico Catania Città Metropolitana*, Catania, 2007.

D'AMICO R. (a cura di), *Catania. I quartieri della metropoli*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2001.

DATO G., *La città e i piani urbanistici. Catania 1830-1980*, Culc, Catania, 1980.

DATO TOSCANO Z., *Architettura a Librino. Il tema dei grandes ensembles*, in: "La Rivista del Portale del Bollettino d'Ateneo", n. del 1° febbraio 2007.

FRISINA S., *I fiori di Librino*, in: "Step 1. Periodico telematico di informazione", n. del 4 agosto 2005.

GIARRIZZO G., *Catania*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

GRASSO A., RUGGIERO V., ZINNA S. (a cura di), *Programmazione e linee strategiche per la Progettazione del Masterplan di Catania*, Comune di Catania – Osservatorio socio-economico, Franco Angeli, Milano, 2003.

NICOLOSI S., *Il caso Catania. 1965-1988: i fatti e il perché dei fatti*, Tringale Editore, Catania, 1988.

PRESTI A., *Un chilometro di tela e di poesia per i ragazzi di Librino*, "Librino – Terzocchio", n. di maggio. <http://www.librino.org>, 2002.

SANFILIPPO E. D. (a cura di), *Catania, città metropolitana*, Maimone editore, Catania, 1991.

SCLAVI M., *Avventure urbane*, Eleuthera, Milano, 2002.

¹ Venne infatti pensata con spiccate finalità di tipo sociale che rispondevano alla necessità prioritaria di garantire il diritto alla casa agli assegnatari degli alloggi popolari, a coloro che erano stati espulsi dal quartiere San Berillo Vecchio in seguito agli sventramenti degli anni '50 e a quegli abitanti che fossero stati interessati alla creazione di cooperative edilizie, fra i quali molti erano operai della ancora nascente ASI di Pantano d'Arce.

² L'espansione repentina e caotica verso nord e nord-est della città era iniziata già alla fine dell'800 sulla spinta del sogno industriale dell'industria solfifera che proprio in quella zona aveva trovato spazi e attrezzature per la localizzazione dei suoi impianti.

³ E' impressionante la serie di insediamenti (peraltro in linea con quanto succedeva in altre grandi città nello stesso periodo) per l'edilizia popolare che nel giro di trent'anni vengono progettati e – solo in parte – realizzati a Catania. Dal 1946 al 1960 vengono realizzati i piani di zona per l'edilizia pubblica delle vie Filocomo e Orto dei Limoni, di Nesima Superiore (7.500 abitanti), del Villaggio Sant'Agata (10.000 abitanti), di San Giorgio e di Zia Lisa II (3.200 abitanti), che si aggiungono ai quartieri di Villaggio Dusmet, Santa Maria Goretti del quindicennio precedente, e che sono seguiti, dopo il 1960, dalle edificazioni di Nesima Inferiore, di corso Indipendenza, di Monte Po (5.000 abitanti), del viale Odorico da Pordenone, Canalicchio (1.100 abitanti), S. Giovanni Galermo (5.000 abitanti), Trappeto Nord (17.000 abitanti), Nesima Inferiore, San Berillo Nuovo (10.000 abitanti) e, infine, della litoranea a mare da Ognina a piazza Europa. (da solo, l'insediamento di San Teodoro-Librino (74.000 abitanti) rappresentava circa il 50% della intera superficie ad ERP del Comune di Catania).

⁴ Nei quattro anni successivi all'approvazione del Piano di Zona di Kenzo Tange, le aree di San Giorgio e Librino furono oggetto di una selvaggia edificazione abusiva che rese necessaria una prima variante che inglobasse gli insediamenti autocostruiti. Tale variante, affidata ad una società privata, la STA, fu redatta dall'ing. F. Lo Giudice e approvata nel 1979. Con essa la densità territoriale venne aumentata, di fatto, di circa il 10% a danno delle aree destinate ad uso pubblico. Altre se ne susseguirono negli anni per risolvere diversi problemi (primo fra tutti l'altezza delle torri in contrasto con le misure di sicurezza e le necessità dell'aeroporto).

⁵ S. FRISINA, *I fiori di Librino*, in: "Step 1. Periodico telematico di informazione", n. del 4 agosto 2005.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Fino a punte di circa mille persone ogni anno, negli anni '90.

⁸ Con un finanziamento POR (misura 5.2.1) di circa 5.600.000 euro.

⁹ Con un impegno pubblico di circa 10 milioni di euro finanziati dal Ministero per le Infrastrutture.

¹⁰ Si veda, a tal proposito, la definizione che Marianella Sclavi propone nel suo *Avventure urbane*, in merito alle tecniche "calde" e "fredde".

¹¹ Il progetto, nell'ambito del quale si prevede anche la realizzazione di un impianto passeggeri di livello levato a Librino, è in parte finanziato e già in fase di realizzazione.

¹² La società sportiva ha ottenuto dal Comune di Catania l'uso di un campo sportivo e due palestre coperte chiuse di proprietà comunale.

¹³ Ideata e organizzata da Antonio Presti che ha al suo attivo manifestazioni di respiro internazionale come Fiumara D'Arte.

¹⁴ A. PRESTI, *Un chilometro di tela e di poesia per i ragazzi di Librino*, "Librino – Terzocchio", maggio 2002. <http://www.librino.org>.